

ԴԻԴԱՆԱՅԻՆ ԱՂԲԻԻՐՆԵՐ
FONTI ARCHIVISTICHE

PIETRO NOVELLI E SAN LAZZARO; L'UOMO E L'ARTISTA

Chi visita l'isola di San Lazzaro ed il suo Monastero, entrando nel Refettorio rimane sempre colpito dall'imponente quadro dell'Ultima Cena che domina la sala. E' opera di Pietro Novelli, del quale abbiamo recuperato il carteggio relativo proprio a quest'opera così suggestiva.

Essa fu realizzata a Roma, nel palazzo dell'Ambasciatore veneto, ma il primo cenno si trova in una lettera del 16 agosto 1779, in cui il pittore allude all'incarico ricevuto; ma già in una lettera del 7 ottobre, in partenza per Roma, Novelli ne parla come di cosa stabilita definitivamente, ci vorranno però alcuni mesi perché il pittore metta concretamente mano all'opera: tuttavia, nelle sue lettere all'Abate, se ne giustifica spiegando che il primo periodo del soggiorno romano è stato utilmente impiegato nello studio dei suoi grandi predecessori, con parole particolarmente entusiastiche per l'opera di Raffaello.

Nella lettera del 18 marzo 1780 annuncia di aver cominciato il suo lavoro e sembra alquanto preoccupato di giustificare il ritardo (e rabbonire così il committente), spiegando per filo e per segno la grande qualità della tela usata, la sua cura nel trattarla per evitare future screpolature, la scelta di una tela enorme in un pezzo unico... insomma, Novelli sa farsi perdonare!

* * *

In effetti, in tutte le sue lettere fa capolino non solo l'artista, ma anche il commerciante, colui che "sa vendere bene la propria merce": il quadro è ancora in lavorazione, che già il pittore fa sapere che chi lo vede resta abbagliato dalla bellezza dell'esecuzione; con non troppa discrezione, apre una piccola parentesi sul fatto che a Roma i materiali costano il doppio rispetto a Venezia, e – ovviamente – lui compra il meglio per il quadro del Monastero! E accentua le proprie difficoltà, soprattutto

quelle legate alla “resa” del volto sovrumano del Salvatore: chiama in causa perfino le difficoltà incontrate a suo tempo dallo stesso Leonardo da Vinci (nientemeno...). Tutto questo fa da introduzione alla lettera del 19 Agosto: ci sarebbe necessità di un piccolo anticipo... è vero che ha appena ricevuto un incarico dal principe Borghese, ma come potrebbe chiedergli un acconto senza aver neppure cominciato il lavoro richiesto? E poi, il principe lo ha incaricato proprio perché colpito dalla bellezza del quadro del Monastero... E la lettera si conclude con una allusione fin troppo chiara: sì, l’Ultima Cena è bellissima, tanto che lui non può, in coscienza, confessare al pubblico romano che verrà pagato “solo” cento scudi! Così poco? I Romani lo svaluterebbero. Lui si sente “obbligato” a dire a tutti che il prezzo è di duecento scudi, per non fare brutta figura...

E’ probabile che questa sfacciataggine abbia indisposto il committente, perché a metà ottobre leggiamo una lettera preoccupata in cui Novelli dichiara di aver scritto tre volte senza ricevere risposta: dopo aver educatamente espresso interesse per la salute dell’Abate, arriva al punto: non si sarà offeso per la richiesta di denaro? E ricomincia a lodare il proprio lavoro, i materiali usati, gli studi preparatori la grande ammirazione dei Romani per l’opera... Finalmente, a novembre, arriva il sospirato acconto: ma da qui alla spedizione della tela (a maggio) Novelli avrà modo di scrivere ancora più volte, sempre ricordando il lavoro in casa Borghese, l’esposizione dell’Ultima Cena nel palazzo dell’ambasciatore veneto, il via vai di ammiratori, fra cui il principe Chigi e financo il Papa “che vi restò più di mezz’ora”! alludendo spesso al fatto che il prezzo concordato in partenza era davvero troppo basso.

Quando finalmente la tela parte per Venezia, grande è la preoccupazione del pittore affinché non subisca danni né nel trasporto né nel disimballaggio. E alla fine un piccolo disappunto: perché l’Abate non gli ha scritto per manifestare la propria soddisfazione? Eppure da Venezia gli arrivano lettere di congratulazioni piene di lodi...

Insomma, uno spaccato sull’indole del Novelli e -per così dire- la storia di questo quadro che abbellisce il Refettorio di San Lazzaro. Un epistolario che copre un paio di anni, che ci rivela l’umanità dei protagonisti che hanno dato vita a un’opera d’arte.

PADRE VAHAN OHANIAN

1.

Pr^e Gio. Batta mio Sig.

Venezia adi 16 Marzo 1773

Le avanzo la presente supplica ed avviso [*sic*] che Domenica prossima sarà li 21 del corrente il Conte Bernardo Grubisich di Maca[r]sca dignissimo soggetto e che Lei avrà piacere a conoscerlo desidera venire in Isola la mattina per tempo per pransare [*sic*] e goder sì bella situazione assieme con me con mia Consorte e Checchino mio figlio e un servitore del Conte Bernardo, e due altri Signori. Lui ha preparato per mandare all'Isola ad uso del pranzo in tal giorno queste cose

Bozze, 1 d'oglio¹
Branzini 2 fumati
Bisati 2 fumati
Bottarghe 6
Vino Damegiane² 1
e Pane.

Attendo da Lei pronta risposta dentro la presente Settimana sperando che saremo con sofferenza³ accettati. Mi faccia servitore al Rev. Padre Abbate, così buon tempo essendo avrò in quel giorno un sommo piacere, e mi proffesso [*sic*] baciandole le sacre mani

Suo Serv. Umilis. e Obbligatiss.^o
Pietro Antonio Novelli Pittore

1 Bocce, 1 d'olio.

2 Damigiane.

3 Gentilezze, piacere.

2.

Padre Gio. Battista mio P.^{re}

di S. Martino di Lupari
adi 9 Novembre 1773

Se io le scrivevo prima d'ora non le potevo dar la nuova di aver discacciata la febbre che ebbi nei giorni passati ora; mò sto benissimo e sò [*sic*] che Lei per quell'amor che mi porta ne avrà consolazione. quì [*sic*] da questo Reverendissimo Sig. Arciprete siamo ben trattati ottima tavola sempre andiamo a spasso e doppo [*sic*] S. Martino si penserà tornar a Venezia. La mia Pala del Battesimo di Nostro Signore ebbe grazie al cielo un Universale applauso come anche da Monsignor Giustiniani Vescovo di Treviso quì [*sic*] venuto per benedirlo. e riverendola anco per parte di mia Consorte, e del mio Checchino che si gode la campagna e la Carozza [*sic*] assaissimo mi professo di essere

Suo Servo Umiliss.mo e Obligatiss.
Pietro Antonio Novelli

La prego a riverirmi il Padre Abbate e gli altri Padri che conosco.

Al molto Rev. Padre Mio Sig.re e Pad.ne
Il Padre Giovan Battista d'Anania
Procuratore dell'Isola di S. Lazzaro degli Armeni
Venezia

3.

Padre Gio. Battista mio P.^{re}

di S. Martino di Lupari
adi 20 Giugno 1774

Il giorno di S. Antonio abbiamo fatto un'ottimo [*sic*] viaggio e stiamo bene. Se Lei mi scrive consegni la Lettera a casa mia che sicuramente mi sarà inviata. Lei è riverita da me, da mia consorte, e dal nostro Checchino il quale stà [*sic*] molto allegro. La prego di riferire [*sic*] li miei osequiosissimi [*sic*] saluti al Padre Abbate e mi prottesto [*sic*].

Suo Umiliss. Obbligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli.

Al molto Rev. Padre Mio Sig.re e P.ne
Il Padre Giovan Battista d'Anania
Procuratore dell'Isola di S. Lazzaro degli Armeni
Venezia

e questa gli sarà consegnata quando capiterà alla mia Casa onde questa si metta da parte.

4.

P.^{re} Steffano Pron. mio Singolariss.

di Bologna adi 28 sett.^{bre} 1775

Ricevei la sua gentilissima Lettera con li tre pezzi di Bosso. Lei sarà con ogni diligenza servita, però terminata la convalescenza di una gravissima malattia da me sofferta con pericolo di infiammazione. Oggi è l'ottavo giorno, e mi son ricuperato da questa febbre e da un [*sic*] orrida dissenteria a forza di emissioni di sangue, e gran medicamenti che mi hanno reso molto debole, ma non dubiti che subito che posso è mio primo pensiero il servirla, mentre di Lei ne ho somma estimazione e ne fò

conto grandissimo. La prego di presentare il dovuto mio osequio [*sic*] al Reverendiss. P.^{re} Abbate e umilmente riverendola anco per parte di mia Consorte e del nostro Checchino mi sottoscrivo. di Lei

Umiliss. Obligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli

quando avrà nove del P.^{re} Gio. Batta d'Anania la prego a parteciparme

Al molto Rev. Pad.^{re} Sig.^{re} Pron Colmo

Il P.^{re} Stefano Astlich dell'ordine di S. Ant.^o Abb.^{te}, de Monaci Armeni. Ricapito in Casa dell'Illustriss.^o Sig.^r Marchese de Serpos a S. Maria Formosa. Venezia.

5.

P. Steffano Mio Pron. Singolariss.

Bologna adi 10 Ottobre 1775

Credo che già avrà ricevuta altra mia Lettera con l'avviso della da me sofferta malattia. Ora grazie al Cielo sono verso il termine della convalescenza e spero da quì [*sic*] a pochi giorni dar principio al primo delli due soffitti che hò [*sic*] da dipingere.

Con la presente le invio li tre pezzi di Bosso da me disegnati nei quali vedrà con quanta diligenza hò [*sic*] procurato di eseguire l'ordine di già trascritto il quale glie lo rimando acciò Lei possa riscontrare l'esattezza mia.

Hò [*sic*] pensato bene di far solamente notar a Litro il Pacchero senza francarlo perche [*sic*] le giunga più sicuro.

Lei non s'incomodi a mandarmi soldo perche [*sic*] per la posta non torna il conto già quando ritornerò a Venezia si vedremo ed allora riceverò le grazie sue.

A cagione del male da me sofferto non potei con maggior prontezza servirla essendo mio desiderio l'adempire a suoi pregiatissimi comandi.

Osservi bene che ebbi l'avvertenza di fare che lo scultore batta lo scalpello con la mano sinistra, e che il Bombista tenga il piombo con la sinistra medesimamente, perche [sic] così quando saranno stampati opereranno con le mani destre.

Lei veramente non mi specificò s'io dovessi farli per l'impiedi o per traverso, ma io ho pensato che facilmente dovranno essere per traverso come li feci, e sopra di ciò pregi [sic] il Cielo di non aver errato.

L'ornato all'intorno non l'hò [sic] fatto perche [sic] so che l'Incisore, che sarà come credo, il Sig. Belemo è abile di farli graziosissimi.

La prego a darmene riscontro con Lettera per mia quiete e consolazione e di presentare li miei osequiosissimi [sic] saluti al Reverendiss. P. Abbate. e se hà [sic] qualche nuova del P. Gio. Battista d'Anania me la partecipi e umilmente riverendola assieme con mia Consorte e il nostro Checchino mi dò l'onore di sottoscrivermi.

Suo Umiliss. Osequiosiss. [sic] Obbligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli

Al molto Rev. Padre Sig. Sig. Pron Distintis.

Il P. Steffano Astlich dell'ordine di S. Antonio

Abbate de Monaci Armeni in Isola di S. Lazzaro.

Ricapito in Casa dell'Illustriss.^o Sig. Marchese de Serpos

a S. Maria Formosa. Venezia.

Con un Pacchetto di tre pezzetti di legno di Bosso con sua mansione.

6.

P. Stefano mio singolariss. Sig:^e

Venezia 13 Dicembre 1775

L'ardente desiderio ch'io nutro di servirla è grande, ed eguale alla viva brama di rivederla, in occasione che Lei si trasporta in Venezia per testimoniarle personalmente la mia riverenza, ed estimazione tanto dovuta alle specialissime Doti che Lei con tanto onor delle Scienze, e della Religione possiede. Noi tutti siamo giunti da Bologna in Venezia il gior-

no 11 del presente Mese avendo dimorato in quella illustre Città Mesi tre, e giorni sei, e riscosso avendo, sempre Iddio ringraziando, l'utile e l'onore per li due Soffitti da me dipinti doppo [*sic*] la perfetta guarigione della malattia che sofferai.

Le supplico poi darmi qualche contezza del P. Gio. Battista, e dirmi come si fa [*sic*] ad inviargli una Lettera.

E riverendola unitamente a mia Consorte e Figlio mi confermo di Lei

Umiliss. Osequiesiss. [*sic*] Obligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli.

7.

P. Gio. Battista mio singolariss. Pron.

Venezia 24 Aprile 1776

Doppo [*sic*] avere io attese con tanto desiderio sue Lettere, giunse con vivissima nostra consolazione la di Lei prima Lettera portataci dal nostro carissimo Padre Steffano Astlich nel giorno 21 del presente Mese d'Aprile. Ci rallegriamo infinitamente del di Lei buon stato di Salute, come lo stesso è di noi, e la ringrazio della buona memoria che conserva per me. Lei stia sicuro che con tutta la diligenza e distinzione, in tutto come è il di Lei desiderio sarà servita, sì per li due Crocifissi, quanto della Beatissima Vergine inviatami, già intesi ogni cosa. e riverendola anco per parte di mia Consorte e del nostro Checchino dicomi

Suo Umiliss. Obbligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli

Il Sig. Innocente Alessandris sul Ponte di Rialto raccomandasi a Lei di aver memoria per quei corpi dell'Opera degli Animali che Lei disse di comperare onde la prego di risposta.

Giannantonio Selva riverisce distintamente il P. Giambatta, e lo prega se mai avesse incontro, di dare qualche ordinazione di can[n]occhiali tanto fini che ordinari al di lui padre, assicurandolo che sarà distin-

to e nel prezzo e nella qualità, e le resteranno ripieni di obbligo e gratitudine.

Le raccomando quanto le scrive il Sig. Selva e di procurarmi qualche altra bell'opera già stò [*sic*] sicuro del suo bel cuore.

Al Molto Rev. Padre Prone Colmo
Il Padre Gio. Battista d'Anania
Missionario Armeno dell'Ord.^e di S. Antonio Abb^e
Pera di Costantinopoli

8.

Padre Giovan Battista mio Sig.^{re}

Venezia 11 Giugno 1776

Li tre Quadri ordinatimi sono già in viaggio, e ne riscossi puntualmente il soldo dal Sig. Antonio Riosa; e spero che saranno di suo aggrado. Continui pure a mandarmi nuove commissioni, che sarà con tutta la premura servita. Io desidero che Lei stia bene sempre aspettando il tempo in cui io possa aver la consolazione di vederla nuovamente in Venezia, e goder la di Lei carissima compagnia. Mi conservi il suo amore mi onori de suoi caratteri. Intanto è riverita umilmente da me, da mia Consorte, e dal nostro Checchino, che se ne sta tutto allegro avendo inteso che Lei gli prepara dei regali, e protestandomi [*sic*] sempre pronto a suoi riveriti comandi proffessomi [*sic*] di Lei

Umiliss. Obbligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli

Al Molto Rev. Pad.^e
Giovan Battista d'Anania
dell'Ord. di S. Antonio Abb^{te}

9.

P. Steffano mio P^{ne}

Venezia 5 Agosto 1776

Ho sommo piacere che lei stia bene e la prego a conservarsi e mantenermi il suo Amore. La Madonnina non l'ho ancor fatta essendo pieno d'occupazioni mentre desidero servirla come veramente merita. Ora vado alla Campagna e sui primi di Settembre sarò di ritorno in Venezia, e allora la servirò Lei è riverita da me la mia Consorte e del nostro Checchino e pregandola a compartirmi li suoi comandi in tutto ciò ch'io posso servirla protestomi [*sic*] di Lei

Umiliss. Obligatiss. Servo
Pietro Antonio Novelli

Al molto Rev. P. Sig. Pre
Il P. Steffano Astlich

10.

Venezia 23 Maggio 1778

P. Stefano mio Pron Singolariss.^o

Io le dissi di darle il Gatto più grande ma non sapeva che mia Consorte fosse impegnata con altra Persona che per averlo ne dà un Gatto bianco e Rosso. In vece di quello io la prego ad accettare questo bellissimo Gattino bianco e nero il quale è un Gattino nettissimo, per niente ladro, e non hà [*sic*] il vizio di gridare. Egli è quello come le dissi che essendo caduto dal tetto della Casa s'è offesa una zampetta di dietro, ma è quasi guarito cosicché ormai corre e salta ben alto come non avessesi fatto alcun male e sarà abilissimo e bravissimo per pigliar i topi.

Egli per la sua bellezza gioventù e bontà merita di esser benigne-
mente accolto e conservato da essi, ed anche perché non sapendosi
qual sia suo Padre e sua Madre è lo stesso come se fosse orfano e che
non può sperare di aver mai a risquotere [*sic*] eredità alcuna da suoi Pa-

renti che non l'hanno riconosciuto; ecco adunque ch'egli merita d'esser pietosamente ed amorevolmente raccolto nel suo Convento, che così quando verremo un giorno a riverirla a S. Lazaro io e Checchino avremo il piacere di vederlo a star bene. Io son sicuro della grazia che istantemente le chiedo e ne sarò gratissimo.

Vengo poi a ritrovarmi che in questi giorni sarà con diligenza

terminata la sua Beata Vergine senza alcuna sua spesa avendo avuto l'onore e il sommo piacere di servirla e riverendola assieme con mia Consorte e Checchino che la ringraziano della accoglienza del Gattino protestomi [*sic*] di Lei

Umiliss. Obbligatiss. Servit.^e

Pietro Antonio Novelli

Fra le sue bellezze di questo Gattino è da notarsi che sembra un Frattino [*sic*] perché ha sulla testa in dietro al collo una macchia nera in punta che sembra un vero Capuccio [*sic*].

11.

Venezia 16 Agosto 1779

Padre Abate Reverendissimo

Sua Eccellenza Alvisi II Contarini Cavaliere, e Procurator di S. Marco vuol tenermi a pranzo ed io per ogni dovere e riguardo non posso dispensarmi dall'esser con lui, e tantopiù [*sic*] che in oggi dallo stesso devemi esser stabilita la giusta Sagoma e grandezza del Soffitto che ho da dipingergli in Roma. V.P. Reverendissima ben vede che la causa è grande, onde dalla di Lei bontà stò [*sic*] sicuro di ricevere benigna escusazione [*sic*] e compatimento, se io non vengo oggi in Isola, e mi differirà la grazia di mandarmi la Barca Domenica prossima in cui io verrò sicuramente con i colori e pennelli a dar quei piccioli ritocchi [*sic*] che occorreranno sul Ritratto. La nobilissima Arte della Pittura è liberale, e si può anco in giorno di Festa esercitarla, considerando poi che il lavoro è di pochi momenti, e che ciò si farà per avanzarmi nella ristrettezza del tempo ch'io ho per la mia partenza in cui devo supplire a molti e premurosi affari. Così pure Domenica io spero che si stabilirà per me l'ordina-

zione del Quadro per il Refettorio [*sic*], ed umilmente presentandole il mio osequio [*sic*], mi confermo

di Vostra Paternità Reverendissima

P.S. mi riverisca il P. Stefano

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

P.S.
mi riverisca il P. Stefano

12.

Venezia 7 Ottobre 1779

Padre Stefano mio Padrone.

Dimani mattina partiamo per Roma. Ella ci raccomandi a Dio, e mi conservi la sua pregiatissima Grazia. Io farò il Quadro con tutto l'impegno. Mi saluti tutti li Religiosi e riverendola con mia Consorte, e Figlio mi protesto [*sic*] di Lei

Ella avrà mie Lettere.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli Pittore

13.

Roma 13 Nov.^{re} 1779

Reverendiss. mio Sig.^{re}

Nel giorno 23 dello scorso Mese siamo giunti in Roma con felicissimo viaggio. Ora sono a vedere le cose più belle che sieno al mondo di Pittura, e Scoltura. Le sublimi [*sic*] opere di Raffaello [*sic*] che sono in Vaticano ed altrove sono la sorpresa maggiore, oltre poi le sì varie Opere de i più insigni Pittori, imbe[v]uto dalla vista di questi eccelsi esempi con gran piacere dipingo, ed a suo tempo dipingerò anche il Quadro del Refettorio [*sic*], nel quale darò un saggio d'aver fatte tutte le

mie studiosissime osservazioni sulle Pitture di Rafaello [*sic*] che fù [*sic*] il maggior Artefice fra quanti ne sono stati. Ella mi conservi il suo amore e pregiatissima protezione [*sic*]. E quì [*sic*] con mia Consorte e Figlio mi sottoscrivo di V.S. Reverendiss.^a

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

Volti Carta.

Se V.P. Reverendiss.^a si degnerà d'onorarmi co suoi caratteri dopo aver fatta la mia Mansione farà una Sopracoperta così

Al Nobile Sig.^e Angelo M^a Zuccato
Segretario Regio della Veneta Ambasciata
Roma.

Perché così le Lettere mi giungono sicure e senza spesa.

14.

Roma 13 Nov.^{re} 1779

Rev.^{do} Pre Stefano mio Padrone.

Noi siamo giunti in Roma nel giorno 23 dello scorso Mese con ottimo viaggio. Adesso [*sic*] io sono a bear gli occhi miei nelle Pitture del divin Rafaello [*sic*] in Vaticano ed altrove. Oh con quanto piacere io dipingo imbevuto essendo di quelle sublimi [*sic*] bellezze! Ne darò già un saggio dell'utilità ricavata da tali esempi nel Quadro del Reffettorio [*sic*] quando lo dipingerò, ora sto facendo altre cose fra le quali un Ritratto per l'Arcadia a cui in breve vogliono ascrivermi. Mi riverisca il P. Narsette, e tutti.

Al Rev.^{mo} P. Abbate già ho scritto una Lettera.

Se Ella mi onorerà co suoi caratteri dopo aver fatta la mia Mansione metterà una sopracoperta così.

Al Nobile Sig.^r Angelo M^a Zuccato
Segretario Regio della Veneta Ambasciata
Roma

Che così le Lettere mi giungono sicure e senza spesa. E qui umilmente riverendola con mia Consorte e Figlio mi protesto [*sic*] di V.P.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

Se vaglio⁴ in servirla mi comandi che mi farà piacere, e la servirò anche quì [*sic*].

15.

Roma 11 Dec.^{bre} 1779

Padre Stefano mio Padrone.

Ella avrà già ricevuta altra mia scrittale adi 13 Novembre. In questa le invio il comun nostro desiderio della di Lei buona conservazione, e costante Felicità.

Noi stiamo bene, io sempre pascomi nel vedere le più belle Pitture del Mondo, e dipingo con sommo impegno, e piacere.

Se vaglio⁵ in servirla mi comandi, e tutti noi riverendola mi protesto [*sic*] di V.P.

P.S. Se mi scrive dopo aver fatta la mia Mansione metta una sopra-coperta così

Al Nobile Sig. Angelo M.^a Zuccato
Segretario Regio della Veneta Ambasciata
Roma

Perché in tal modo ho le Lettere senza spesa.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

4 Valgo, sono in grado.

5 Valgo.

16.

Roma 11 Dec.^{bre} 1779

Reverendiss. P. Abbate mio Padrone.

Credo che già avrà ricevuta un'altra mia Lettera scrittale adi 13 Novembre.

Ora le espongo i desiderj miei, e di mia Famiglia, per la di Lei vera, e sempre continuata Felicità. Noi stiamo bene ed io mi pasco nel vedere le più sublimi Pitture, così vieppiù arricchito dei maggiori lumi dell'Arte sarà da me dipinta la Cena di N. S. col più forte impegno, studio, e piacere.

Se mi onora di scrivermi dopo aver fatta la mia Mansione metta una Sopracoperta così.

Al Nobile Sig. Angelo M.^a Zuccato

Segretario Regio della Veneta Ambasciata

Roma

Che in tal modo ho le Lettere senza spesa.

Mi conservi il suo pregiatissimo Amore ed osequiosamente [*sic*] riverendola colla mia Famiglia mi dedico

di V.P. Reverendiss.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

17.

Roma 8 Gennaio 1780

Padre Stefano mio Padrone.

Dacché sono in Roma due Lettere ho scritto al Rev.mo P. Abbate, e due ne ho scritte a Lei, senza aver mai ricevuto, né dell'une, né dell'altre risposta. Dica adunque al P. Ab.^{te}, e dicasi Ella pure a se mede-

simo, ch'io per mia quiete desidero le risposte, ed osequiosissimamente [sic] mi confermo

di V.P.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

18.

Roma 8 Gennaio 1780

Reverendijs. Pad. Ab:

Io stò [sic] con rammarico non avendo avuto risposta alcuna di due Lettere che inviai a V.P. Reverendissima. La supplico adunque, per mia quiete, a compartirmi l'onore de suoi caratteri, e col maggior osequio [sic] mi confermo

di V.P. Revdiss.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

19.

Roma 18 Marzo 1780

P. Stefano mio pregiatissimo Padrone.

Ebbi già l'onore, e il singolar contento di ricevere le due ornatissime Lettere una del Reverendiss. P. Abbate, ed una di Lei, tutte due in Data 22 Gennaio alle quali già risposi come mio debito.

Io dalla sua degli 11. del presente intendendo l'ottimo stato di salute del Reverendiss. P. Abbate e di Lei ne ringrazio senza fine Iddio, e le partecipo, che noi pure stiamo bene. Sono già in me stabiliti, merce la mia dimora in Roma, i lumi più grandi della Pittura, e col maggior studio, piacere, ed impegno dipingo trovandomi ben accolto da i principali Soggetti di Roma. Ora che ho terminato varie cose, e due Quadri per il

Cardinal Borghese dò principio al Quadro della Cena di Cristo per il Refettorio [*sic*].

Ho già apparecchiata la gran Tela fatta fare con perfetta imprimitura, che non potrà mai creppare [*sic*] oltredicché la Tela è tutta d'un pezzo senza aggiunte, e della più scelta qualità: sopra di questa mi ci metto col maggior Genio volendo con studio grandissimo condurla a fine facendomi così onore in Roma, ed in Venezia non solo, ma per sortire ancora il contento di aver ben servito il Reverendiss.^o P. Abbate e tutti. Il soggetto del Quadro non può esser più bello. Io non mi diffondo con parole, ma certamente è mio sacro impegno di adempire, co miei pennelli la grandiosa Idea, ed espressione vera di tutta la composizione. La prego di legger la presente al Reverendiss.^o P. Abbate osequiosamente [*sic*], riverendolo per tutti noi e dicendogli che in altro Ordinario gli scriverò.

Se vaglio⁶ in servirla mi comandi e riverendola con mia Consorte e Figlio mi confermo di Lei

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

Al Molto Rev. Pre Sig. Sig. Pron Col.
Il P. Stefano Astlich
dell'Ordine di S. Antonio Abbate
in Isola a S. Lazzaro di Venezia

20.

Roma 15 Luglio 1780

Padre Stefano mio Padrone.

Io desidero di veder suoi caratteri che mi sono tanto cari. Ho scritto una lunga Lettera al Reverendiss.^o P. Abbate da me pregato di dargliela da leggere; se la faccia dare, ed avrà tutte le notizie di me, e del mio Quadro, sopra il quale provo sempre beati i giorni che ci dipingo, per il sommo Genio, e studio da me continuato, ed impiegato.

6 Valgo.

Noi stiamo bene e credo che anco quest'Invernata starò in Roma, dopo la quale si rivedremo. Io non ho mancato certamente poco dopo che quì [*sic*] giungessi di prepararmi per il loro Quadro, impiegando col maggior impegno tempo, e fatiche, cosicché sia terminato poi come intenderà. Letta che avrà quella Lettera aspetto una risposta del Rev.mo P. Abbate, e parimenti una sua. Checchino studia, e si porta molto bene con nostra consolazione. Se vaglio⁷ in servirla mi comandi. Riveriscami il P. Narsette, e tutti, ed ossequiosamente riverendola con mia Consorte, e Figlio mi confermo di Lei

Umo Obbmo Servitore
Pietro Antonio Novelli

Volti carta

P.S. Dopo aver siggillata [*sic*] la Lettera e fatta la mia Mansione mandi pure la Lettera con sopracoperta al Sig.^r Innocente Alessandri sul Ponte di Rialto che già lui sà [*sic*] come inviarmela.

Al Molt. Rev. P^{re} Sig. Sig. Pron Col.^o
Il P. Stefano Astelich
dell'Ordine di S. Antonio Abbate
In Isola di S. Lazaro Venezia

21.

Roma 15 Luglio 1780

Reverendiss P^{re} Abbate mio Padrone

È ben dovere ch'io le dia contezza di me, e del Quadro della Cena di Cristo. Io, e la mia famiglia stiamo ben di salute, e per ciò son sempre atto a sostenere le maggiori applicazioni nella Pittura. Sono già varj Mesi ch'io m'affatico coll'impegno più grande nel detto Quadro, egli è molto ben avanzato [*sic*] a segno che spargendosene la voce ho continue cospicuissime visite de' principali soggetti di Roma, molto mi resta ancora, tuttocché sembri terminato, perché deve esser da me compito in modo

7 Valgo.

che dia un saggio d'aver impiegato tutto me stesso dopo avermi internato nella vista e comprensione delle più sublimi Pitture di Roma che acquistar mi fecero li più dotti fondamenti, e le più alte massime dell'Arte immitatrice del maggior *[sic]* bello della Natura, ne questo solo apprende un lucido Intelletto nell'Opere che qui esistono, ma le immaginazioni di quelle forme che esprimono la Divinità, dimostrategli nell'antiche sculture, e nei dipinti del maggior de Pittori il gran Raffaello, come pure nel Dominichino etc. Così coll'idea ripiena, investita rischiarata da questi Lumi sempre m'affatico in questo benedetto Quadro mettendovi il più fervente mio Genio studio, ed accuratezza nell'Invenzione, Erudizione, Disegno, Espressione, e Colorito.

Ella sia certo P. Abbate Reverendissimo che in questo Quadro non ho mancato, non manco, e non mancherò di tutte le attenzioni perfino che sarà terminato, mentre la Tela è tutta d'un pezzo, e della migliore, ed ottima qualità. I colori sono finissimi, e del maggior costo macinati con oglio purificato, come s'usa qui in Roma, replicando di colore universalmente più volte il quadro, che così dovrà conservarsi sempre lucido, di più non potrà far mai creppature a cagione dell'ottima imprimitura, ed apparecchio dato sulla Tela prima di dipingervi. Io certamente non ho guardato spesa, poicché *[sic]* fra la Tela, e l'imprimitura spesi Zecchini sei, e mezzo, ma questo è nulla riguardo ai Colori che qui sono sceltissimi, e perfettissimi, ma che costano più del doppio di Venezia, e così i pennelli. Io non pago questa spesa di colori, che al termine dell'opera, ma terminata che sarà salderò un conto assai grosso, e ciò unicamente le dico per dinotarle che riguardo al servizio di V.P. Reverendiss.^a, e al Monastero medesimo, non che all'onor mio, ed al mio nome, adempisco a quanto promisi con tutto l'impegno.

Terminato che sarà il Quadro sul finir d'Autunno starà esposto in una Sala qui del Palazzo del nostro Ambasciator Veneto, dove sarà veduta da molti Principi, e dai più alti Soggetti di Roma, unitamente a Forestieri intelligenti della Pittura, e Proffessori *[sic]* ancora. Così in quel tempo si seccherà a perfezione *[sic]* il Quadro come conviensi al poterlo poi fare in Rotolo, e metterlo ben condizionato, colle mie mani, in una Cassetta per la spedizione.

Non so poi s'io verrò a Venezia assieme col Quadro, tuttocché *[sic]* sia mia premura il ripatriarmi per varie Opere che m'aspettano. Per dirle ancora qualche altra cosa dell'Opera mia le dirò ciò che in effetto vedrà, ch'io son stato diligentis[simo] all'erudizione del sacro Testo, essendo tutte le figure illuminate da una Lucerna da quattro lumi che stà

[sic] appesa, avendone veduta l'esperienza del lume da una simile Lucerna ch'io appesi in tempo di notte in una stanza apparecchiando una Tavola con sua Tovaglia, e persone a sedere, affine di notare gli effetti dei lumi, e dell'ombre, non prendendo così sbaglio alcuno col veder tutte le cose dalla Verità. Ho tenuto le figure grandi quanto il naturale che daranno un ottimo effetto nella distanza del Reffettorio [sic] oltre li dodici Apostoli, e nostro Signore ci ho introdotto [sic] alcuni servi, ed altri accessorij. L'idea del Redentore mi costò uno studio indicibile nell'esprimere in quella santa Faccia la Nobiltà, la delicatezza, e la Divinità, unita a Umanità colla qual Natura pativa esprimendo sostenutamente la malinconia, e la tristezza sua porgendo attenzione a S. Giovanni che avvicinandosi al suo petto lo interrogha [sic] chi sarà il suo traditore, nel qual tempo espressi Giuda con un atto di sospetto, o con un ceffo tetro, ed oscuro da cui traspare il nero animo suo. Gli altri Apostoli poi sono in bisbiglio fra di loro per le parole profferte da Cristo, con attitudini significanti, espressioni tutte difficili, ma quella del Salvatore è la più grande, e basti il dire che il famosissimo Leonardo da Vinci nella sua Cena in Milano non poté giugnere ad esprimere quanto bramava nella fisionomia [sic] di Nostro Signore, che disperatamente la lasciò imperfetta, avendo espresso tutto il rimanente con ogni eccellenza, da questo si vede qual dono ci voglia ad esprimere tali, e sì divini caratteri. Le protesto [sic] P. Reverendiss.^o, che non ho mai dipinto con tanto gusto, quanto quì [sic] in Roma, e specialmente in quest'Opera, dandomi ancora allegrezza il vedere quanto concorso di persone s'è fatto, e si fa [sic] sempre più, che replicatamente vengono a vedermi dipingere. Io non intendo di parlar vanagloriosamente di me medesimo, che di ciò non sono capace, ma di parteciparle ciò che è vero a maggior Gloria di Dio, e che il felice incontro fatto da miei pennelli molto rischiara il mio nome in questa Città di tanto discernimento. La prego di dar notizia di me al P. Narsette riverendolo come pure tutti li Padri. Al R^{mo} Steffano ho scritto due righe ma supplico V.P. Rev^{ma} di dargli da leggere la presente lettera ch'egli già glie la chiederà essendone da me avvisato. Attendo con gran desiderio in risposta l'onore de suoi caratteri, e presentandole gli ossequiosissimi complimenti miei, di mia Consorte, e di Checchino che studia con gran Genio ed abilità, mi confermo, bramando di poterla servire in qualche suo comando, umilmente sottoscrivendomi

di V.P. Rev^{ma}

P. S. Se a caso al presente Ella fosse in Campagna e non avesse seco la memoria della Mansione basterà che metta la sopracoperta diretta al Sig. Innocente Alessandri sul Ponte di Rialto che trovandovi dentro la Lettera a me diretta lui sà [*sic*] come inviarmela come il solito senza mia spesa.

Umo obbmò Ossquo Servo
Pietro Antonio Novelli

22.

P. Abbate Reverendissimo mio Padrone

Roma 19 Agosto 1780.

Io come prego sempre Nostro Signore per la di Lei salute sto in grande agitazione [*sic*] non vedendo suoi caratteri dopo la lettera ch'io le scrissi in Data 15 Luglio, come pure scrissi al P. Steffano Astelich nello stesso Ordinario. Spiacerebbemi se le mie Lettere si fossero perdute. Avevo già avvisato V.P. Rev.ma che il loro Quadro della Cena di Cristo è già al suo termine, fuorché ancora ci vado mettendo quegli ultimi ritocchi [*sic*], e finitezze, che sono le grazie e l'anima dell'opera. Certamente avendomi così nudrito nei più sublimi esemplari della Pittura ci ho impiegato tutto il tempo e tutte le fatiche per dar un saggio nel loro Refettorio d'averci posto tutto me stesso col maggior Genio e sommo impegno. Tutto il componimento riceve il lume da una gran lucerna appesa, e vedrà che nel volto di nostro Signore ci ho espresso l'interna melanconia unendovi il carattere della Divinità, e dell'umanità. S. Giovanni avvicinandosi al suo petto lo interoga [*sic*] chi sarà il traditore, mentre Giuda stà [*sic*] con una forte espressione del nero suo animo, gli altri Apostoli fra di loro mostrano l'agitamento [*sic*] per le parole di Cristo, ed oltre a quelli ci ho introdotto alle parti alcuni servi, tenendo le figure di grandezza del naturale. Io le accerto con mia consolazione che quest'opera molto piace universalmente e per ciò ho ricevuto, ricevo, e riceverò le frequenti, e repplicate [*sic*] visite dei più cospicui soggetti, ed intendenti, e Pittori di Roma.

Non ho poi risparmiato le maggiori spese, sì nella qualità della Tela tutta d'un pezzo con ottima imprimitura che non potrà mai far crepature [*sic*], come pure nei colori che costano più del doppio di Venezia

della più rara qualità e finezza macinati con oglio [*sic*] purificato, cosicché il Quadro sarà d'una fortissima conservazione. Prima però di spedirlo bisognerà ch'io lo tenga qui in Roma sino a tanto che non solo sia ben secco per rotolarlo, ma ancora per altro necessario tempo, mentre Sua Eccellenza Ambasciator Veneto, avendolo io dipinto nel suo Palazzo, vuol condurre il Principe Borghese a vederlo, ed altri Principi ancora, aggiungasi poi che il Sig.^r. Principe Sigismondo Ghigi vuol vederlo quando tornerà in Roma essendo egli al presente in Siena a beber le acque, come pure altro ragguardevol Soggetto ch'è per venire in Roma, stantecché di questo mio Quadro, sempre ringraziando Iddio, ho il vantaggio che se ne parla con mio Onore da per tutto. Ciò con Verità io le partecipo sapendo che ne avrà piacere, mercé l'amore che V.P. Rev.ma ha per me. Io qui [*sic*] non avrei speso fra Tela, Tellarò, imprimitura, Colori, Pennelli ed altre spese che soli zecchini 9. all'incirca, se non m'avessi portato da Venezia dei scelti colori. Dovrò poi aver altre spese al tempo della spedizione incassandolo arrotolato in modo che le arriverà intatto.

Io certamente, com'è mio uso, non ardirei pregarla di una qualche porzione di soldo se la presente mia costituzione non lo richiedesse, di ciò adunque la suplico [*sic*], perché vivendo qui [*sic*] in Roma non fo che spendere, e il Sig.^r. Cav.^r. Battoni stesso ch'è tanto un famoso Pittore si fa [*sic*] contar del soldo mentre stà [*sic*] sull'opera V.P. Reverendiss.^a ha già veduto dell'opere mie, ma mi creda che l'esser venuto a Roma ha fatto che tanto io procuri di acquistare, nell'Arte mia, che non dirò solo i Pittori, ma quelli che specialmente sono privi d'Invidia, e Gelosia, e veri Amici riconoscono, e si consolano che io sia giunto a non piacermi più di quanto dipingevo, e sicuramente che Roma, a chi ha occhi capaci di vedere, e di comprendere il sommo bello, fa [*sic*] aprir gli Intelletti e mette al sommo impegno. Di ciò V.P. Rev.ma potrebbe averne attestati per il Quadro della Cena di Cristo, a cagione di cui bisogna ch'io stia sempre in azione ogni giorno a ricever visite di chi conosco, e di soggetti ancora che non conosco, fra i quali avrei piacer di ricevere un qualche Amico, o corrispondenze di V.P. Rev.ma.

Ella ben sà [*sic*] che m'accordò Zecchini cento per quest'opera, ma essendo spesso interrogato quanto mi vien pagata, io la avverto che per far onore a Lei, e nello stesso tempo non discreditare me stesso, dico che condiscesi a farla per un prezzo onestissimo qual è quello di Zecchini duecento, aggiuntovi poi un regalo posteriore, al ché tutti restano stupiti del moderato prezzo, usandosi in Roma a pagar una tal opera molto di più. Io non la obbligo intanto ad un preciso quantitativo di soldo da tras-

mettermi, ma di ciò che V.P. Rev.ma potrà per le Circostanze mie presenti farà la consegna al Sig^r. Innocenzo Alessandri sul Ponte di Rialto, ch'egli avrà il modo di farmi aver tutto, ed' io le sarò gratissimo, terminando poi di risquotere [*sic*] dopo il mio ritorno in Venezia. Dia da legger la presente anco al P. Steffano e riverendola ossequiosissimamente con mia consorte e figlio mi confermo di V.P. Rev.ma

Umo obb.mo Servo
Pietro Antonio Novelli

23.

Roma 16. Settembre 1780

P.^{re} Steffano mio Padrone.

Nel presente ordinario scrissi al Rev.mo P. Abbate desiderando esser sciolto d'affanno per il sospetto che ho di sua salute, ed inoltre di V.P. avendo io scritto adi 15, Luglio al Rev.mo P. Abbate, e a Lei indi un'altra allo stesso P. Abbate adi 19. dello scorso Agosto, senza averne di tutte tre alcuna risposta, e queste le feci consegnare dal Sig. Innocente Alessandri al Sig. Vincenzo Indoratore a S. Lio, raccomandandogli che le facesse capitare in Isola. Io desidero aver riscontri di queste tre Lettere unitamente a questa per mia quiete.

Noi tutti stiamo bene. Il Quadro della Cena di Cristo già terminato piace di continuo a tutti gli intendenti⁸ e proffessori [*sic*], che dicendoselo uno all'altro vengono a vederlo oltre Principi, Prelati, e Forestieri che l'hanno veduto e che lo voglion vedere al termine delle Villeggiature. Io per certo mi sono grandemente affaticato, ed ho la grazia che di me se ne parla con mio vantaggio, ed onore, avendovi impiegato tutto me stesso.

Ho notificato poi in quest'ultima al Rev.mo P. Abbate come per verità mi costò una tal opera il tempo di Mesi sei, non lasciando vedere a nessuno quanti studj ho fatto, né quanto ho operato nelli primi tre Mesi cosicché tutti credono ch'io l'abbia dipinto in tre mesi; io li lascio nel loro inganno, e mi godo in sentirli a far le meraviglie dicendo che la mia franchezza è un terrore, e questa cosa in verità è uno spasso, e ciò nasce

8 Intenditori.

perché li Pittori Romani con la loro faticosa maniera, in una tal opera ci avrebbero consumato due anni, ma il fatto è ch'io non vado soggetto ad aspettar l'estro di quando in quando come loro, e l'ho sempre eguale, avendo sempre, ed unicamente dipinto in quest'opera senza frammezzarvi altre cose che al presente ho da dipingere. Così io spero che come il Quadro piace tanto in Roma piacerà anco a Venezia. Mi riverisca P. Narsette e tutti; ed ossequiosamente riverendola con mia Consorte, e Checchino che studia il Disegno, e si porta bene attendendo le desiderate risposte mi protesto [*sic*]

Di V.P.

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

P. S.

Se per far capitar Lettere in Isola ci fosse un miglior ricapito di quello del Sig.^r Vincenzo Indoratore me lo dica acciò sieno consegnate pronte e sicure.

Al Rev.^{do} P^{re} Sig. e Pron Col.
Il P^{re} Stefano Astelich
Monaco di S. Antonio Ab^{te}
in Isola di S. Lazaro
Venezia

24.

Reverendiss. P. Abbate mio Padrone

Roma 16 Settembre 1780.

Io stò [*sic*] in grandissima agitazione [*sic*] d'animo, dubitando di sua Salute ch'io le desidero perfettissima, come pure è di noi, non vedendo risposta alcuna della Lettera da me scrittale in Data 19. dello scorso Agosto, e d'altra anteriore dei 15 Luglio, oppure dubito che siasi perduta, cosa però difficile avendola fatta consegnare dal Sig.^r Innocente Alessandri al Sig.^r Vincenzo Indoratore a S. Lio acciò glie la faccia capitare in Isola. La supplico adunque di riscontro per mia quiete.

Il Quadro ora terminato seguita sempre più a piacere mentre ho continuamente sempre nuove, e replicate visite di Principi, e Prelati, e di tutti gli intendenti⁹, proffessori [*sic*], ed amatori della Pittura che vengono a vederlo, oltre altre visite che avrò dopo le Villeggiature, come di Principe Ghigi, e d'altri, essendo anche vantaggioso il trattenerlo perché sia ben asciutto dovendolo poi rotolare ed incassare per la spedizione.

Egli è per me uno spasso con questi Romani perché un tal Quadro avrebbe costato a loro lo stento e la fatica all'incirca di due Anni di continuo dipingere, ed io avendo occultato ad essi tutti li miei preparati studj cominciando dal Mese di Febbraio a far modelli dal naturale e prepararne l'abbozzo, non mi son lasciato veder a dipingere che al principio di Maggio, onde pieni di meraviglia vanno dicendo che il Novelli è uno spavento avendo fatto un sì bel Quadro e sì studiato, e così finito in poco più di tre Mesi non sapendo che me ne costò sei mesi, unito al qualsiasi mio dono della mia naturale franchezza ed instancabile assiduità nel dipingere, con sempre eguale Estro, e fortissimo Genio. Io ascolto codesta sparsa credenza e meraviglia, e godo del loro inganno accordando a loro ogni cosa. In somma, grazie al Cielo, quì [*sic*] se ne parla con gran concetto di me. Sempre disposto ai comandi di V.S. Rev.^{ma} attendo sue Lettere umilmente riverendola per parte ancora di mia Famiglia dedicandomi di V.P. Rev.^{ma}

Umo obbmo Servo
 \Pietro Antonio Novelli

25.

Roma 7. Ottobre 1780.

Reverendiss. P. Abbate mio Padrone.

Non avendo mai avuto risposta di tre Lettere ch'io le scrissi una de 15 Luglio, una dei 19 Agosto, ed una dei 16 Settembre come pure non ho avuto risposta d'altra pure de 16 Settembre scritta al P. Steffano Astelich io mi trovo in un sommo travaglio non sapendo da che possa derivare, tantopiù ch'io sò [*sic*] quanta fù [*sic*] la gentilezza di V.P. Rev.ma nelle due Lettere scritte una adi 22 Gennaio, ed una adi 11 Marzo del pre-

9 Intenditori.

sente Anno, avendone avuta una pure adi 22 Gennaio dal P. Steffano. Il mio travaglio è che ch'io porto il sospetto di una qualche mancanza di Sua Salute la quale io e la mia famiglia glie la desideriamo perfettissima, e tuttocciò ad onta d'aver anche inteso dal Sig^r. Vincenzo Indoratore a S. Lio che V.P. Rev.ma poco tempo fà [*sic*] era in Venezia.

Io porto poi un altro sospetto ed è che Ella si fosse rissentita [*sic*], per averla pregata d'una qualche porzione di soldo a conto dei Zecchini cento accordati per l'Opera mia, in tempo che mi ricordo benissimo d'averle detto a voce prima di partir da Venezia ch'io uso risquoter [*sic*] il soldo solo quando le opere mie son terminate ma portando il caso di trovarmi esaurito di denaro per molte spese fatte mi son preso l'ardire di pregarla d'un tal favore cosa che per aver qualche porzione a conto e [*sic*] usata anco in Roma, come le dissi dai primi Pittori è vero che in tal caso esborserebbe una porzione di soldo in mano del Sig^r. Innocente Alessandri senza aver ancora veduto l'opera mia ma Ella potrebbe assicurarsi della mia sincerità avendole detto il grande incontro che fà [*sic*] il Roma un tal Quadro, ed Ella ne potrebbe aver testimonio per via di corrispondenti. Le dirò di più che la sola vista del Quadro della Cena di Cristo fece sì che Sua Eccellenza il Sig^r. Principe Marcantonio Borghese m'ha ordinato addresso [*sic*] un soffitto a oglio [*sic*] d'un Camerone in cinque comparti nella sua gran Villa detta Pinciana, in sì ricco Palazzo adunque ora ho da dipingere questa grand'opera, nel cui pezzo di mezzo ci saranno ventiquattro figure oltre gli altri quattro comparti, e questo è il frutto di aver fatto un Quadro che tanto piace per il di Lei Reffettorio [*sic*]. V.P. Rev.ma vede bene che avendo bisogno di soldo non hò [*sic*] da far tal figura di chieder soldo anticipato al Principe. Ella adunque può star sicuro che non darà fuori una porzione di denaro per un'opera che sia in dubbio d'esser bella.

Attendo risposta per nostra consolazione. Dia da legger la presente Lettera al P. Steffano Astelich ch'io riverisco, e gli altri Padri ancora con tutto il cuore, e riverendola osequiosamente [*sic*] con mia Consorte e Figlio la prego di aver un poco di pazienza se ancora trattengo il Quadro perché come le dissi aspetto in Novembre il Sig^r. Principe Ghigi da Siena, che lo vuol vedere, e mi prottesto [*sic*] di V.P. Rev.ma

Umo obbmò Servo
Pietro Antonio Novelli.

26.

Roma 14 Ott^{bre} 1780.Reverendiss.^o P.^{re} Abbate mio Padrone.

Ebbi con mio sommo giubilo la di Lei Lettera e quella del P.^{re} e Stefano Astelich scritte in Data dei 7 del presente intendendo come V.S. Rev.ma è stata a Loreto e che ebbe le tre mie scritte nel tempo di sua assenza. Riceverà V.S. Rev.ma pure altra mia Lettera e il P. Stefano ancora da me scritte prima che mi giugnesse¹⁰ l'ultima sua, nonostante le legga ma badi alla presente.

Io la ringrazio della buona disposizione che ha di inviarmi per mezzo del Sig.^r. Innocente Alessandri sul Ponte di Rialto una porzione di soldo, mentre ho da guadagnarne ma al presente non ne risquoto [*sic*].

Il di Lei Quadro della Cena, come le dissi, mi ha portato la bella occasione di servire il Principe Borghese d'un Soffitto a oglio [*sic*] molto grande ch'è uno dei maggiori onori e vantaggi che possa avere un Pittore in Roma mentre per questo Principe non dipingono che i Pittori di maggior merito, e tutto fù [*sic*] causa l'esser io riuscito a ben servire il di Lei Refettorio [*sic*].

Per la spedizione poi dopo che il Quadro sarà veduto dal Sig.^r. Principe Ghigi quando tornerà a Roma in Novembre si concerterà il tutto, mentre non sperando io di poter esser in Venezia nemen¹¹ in Primavera le arriverà condizionato in maniera che non patirà niente affatto. Riverisca per noi il P.^e. Astelich, e riverendola ossequiosamente, con la mia Famiglia mi confermo

di V.S. Rev.ma Umo obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

¹⁰ Giungesse.

¹¹ Nemmeno.

27.

Roma 25. Novembre 1780

Reverendiss. P. Ab^{te} mio Padrone.

Mi giunse la Lettera dell'Illustriss. Sig^r. Giovanni De Serpos con la Cambiale di Scudi cento. Io subito andai a farla sottoscrivere da Lion Ambron Ebreo, li cento Scudi però non posso risquoterli [*sic*] che ai 15 di Dicembre perché essendo la Cambiale ad uso, e non a vista ci vuol la dilazione di 21 giorno [*sic*].

Per ciò la ringrazio infinitamente avendomi V.P. Rev.ma provveduto a tempo perché oltre il bisogno di denaro mi s'avvicinano nel Mese venturo le visite dei Servitori di Principi, e Prelati miei Padroni, che vengono a prender ogn'uno, come s'usa in Roma la mancia augurando felici le Santiss. Feste di Natale, e a tutti bisogna dar tre Paoli, poi io ero con un grande esborso di soldo fatto per il Quadro, ond'io torno a ripetere le sono obbligatissimo. Ora dò principio al Soffitto in cinque comparti del Principe Borghese al quale non avrei avuto coraggio di chieder Denaro a conto, eppure ebbi coraggio con V.P. Rev.ma conoscendola capace di compatimento, e pieno di Bontà.

Il Principe Ghigi partì da Roma per Siena allora che io principiai il Quadro della Cena ed al più ai primi di Dicembre ritorna in Roma ed ha il piacer di vederlo come pure il Senator Rezzonico che viene da Venezia, Monsig^r. Flangini Auditor di Rota che viene da Malta, ed altri Soggetti, cosicché in Gennaro dell'Anno nuovo V.P. Rev.ma comanderà quando avrò da incassare, e farle la spedizione del Quadro, all'arrivo del quale spero che resterà contento di mie fatiche. Mi riverisca il Pad.^e Steffano ch'io credo possa esser tornato da Trieste, riveriscami il P^{re} Narsette, e tutti, mentre io ossequiosamente riverendola e ringraziandola assieme con mia Consorte e Figlio mi confermo

di V.P. Rev.ma

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

P.S.

Sulla Mansione della Lettera includente la Cambiale era notato il mio ricapito. In Palazzo di Sua Eccell.^{za} Principe Borghese. Io la prego di avvisare ch'io non stò [*sic*] in Casa Borghese perché il Soffitto del Principe và [*sic*] da me dipinto in Tela a Oglio [*sic*] e per ciò lo dipingo in un Camerone unito al Palazzo di sua Eccell. Ambasciator Veneto, ma per altre volte sia posta alla mia Lettera una Sopraporta diretta

Al Nobile Sig. Angelo M.^o Zuccato

Segretario Regio della Veneta Ambasciata

Roma

Così può fare anco V.P. Rev.ma mentre in tal modo ho le Lettere senza spesa.

28.

Roma 16. Dec.^{bre} 1780.

Rev.mo P. Abb.^{te} mio Padrone.

Adi 15. del presente ho fatta la riscossione dal Sig. Leon Ambron li Scudi cento da V.P. Rev.ma inviatimi a conto del mio Quadro della Cena di Cristo, e di ciò la ringrazio. S. E. Principe Ghigi, ora tornato da Siena, è venuto subito a vederlo, e gli è piaciuto [*sic*] che non poteva partirsi dall'esaminarlo in ogni sua parte, ed altri Soggetti ancora hanno da venire a vederlo. Si accorderà in oltre il preciso tempo della spedizione, ma intanto quest'Opera m'accresce sempre più il concetto in Roma. Ora dipingo il Soffitto notificatole di S.E. Principe Borghese, ed unitamente alla mia Famiglia ossequiosamente riverendola, ed augurandole da Dio ogni benedizione mi confermo di V.P. Rev.ma

mi riverisca il P. Stefano Astelich.

Umo obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

29.

Roma 27. Gennaro 1781.

Rev.mo. P. Abbate

Avendo io sempre ricevute le Lettere di V.P. Rev.ma scritte dal P. Steffano Astelich, e non vedendomene addresso [*sic*] a capitar nessuna penso che il P. Astelich non sia tornato ancora a Venezia. Se V.P. Rev.ma non usasse scrivere Italiano mi scriva pure anche in Lingua Armena che già quì mi farò traddurre [*sic*] la Lettera.

Parmi che fosse tempo di farle la spedizione del mio Quadro della Cena di Cristo. Mi dia adunque l'ordine e il modo della spedizione, e direzione [*sic*] del medesimo, ch'io subito con ogni diligenza lo invierò condizionato in guisa che le arriverà intatto, perché sarà da me posto in Rotolo come và [*sic*] in una Cassetta ben foderata al difuori di tela incerata che non potrà patire nessun danno. Aspetto adunque nel seguente Ordinario la di Lei gentilissima risposta, mentre in addresso [*sic*] ho poi ancor io piacere che l'opera mia sia posta al suo loco.

Noi tutti stiamo bene, come spero, e desidero di V.P. Rev.ma. Io dipingo con piacere il Soffitto di Sua Ecc^a Principe Borghese, ed ossequiosamente riverendola con mia Consorte, e Figlio mi confermo di V.P. Rev.ma

Umo. Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

30.

Reverendiss. P. Abb.^{te} mio Padrone Singolariss.^o

Roma 12. Maggio 1781.

Ho già adempiti gli ordini commessimi da V.P. Rev.ma nella Lettera scrittami adi 10. Febbraio 1781. circa alla spedizione del Quadro. Io non ho potuto avere quel Vetturale Ballucchi accennatomi, ma ho con-

segnata la Cassa ad altro Vetturale sicuro, e galantuomo. Consegnai adunque la detta Cassa ben condizionata ad un certo Domenico Balletta adi 8 del presente maggio diretta con Lettera al Sig. Domenico Melchiorri a Pesaro, a cui anche oggi repplicatamente [*sic*] ho scritto perché sia avvisato anticipatamente all'arrivo di detta Cassa che gli giungerà alli 19 del presente Mese in circa. Io l'ho già avvisato che dovrà spedirla subito al Sig^r. Simone Occhi Libraio in Venezia.

V.P. Rev.ma troverà il Quadro incassato a perfezione [*sic*] ed in modo, che stà [*sic*] dentro in aria senza toccar la Cassa, onde non possa ricevere ammaccatura, o danno alcuno. Le notifico qui [*sic*] il conto delle spese da me fatte, e sono queste

Per il Rotolo sopra cui è involtato	
e per la Cassa -----	Paoli 34
Per Carta frammezzata	
nel rotolar il Quadro -----	Paoli 2 e Baiocchi 4
Per fettuccia colla quale è legato -----	Paoli 1 e Baiocchi 2
Per Tela incerata, Paglia, Canevaccio,	
Corda e fattura dell'imballarlo -----	Paoli 32.
Somma -----	Paoli 70

Le spese poi da me fatte per fare il Quadro non glie le metto in conto essendo stato il nostro accordo di Zecchini Cento Veneti comprese anco le mie spese per farlo, ma le dico bensì, che fra Tela, Tellaro, Imprimitura, Colori, ed altre spese arrivai alla somma di Scudi 20.

Io non mancai di diligenza in tutto, sì per l'ottima qualità della Tela, ed Imprimitura con poca Colla acciò il Quadro si conservi. I Colori poi sono sceltissimi, tuttocché sieno il doppio più cari che a Venezia, e così i Pennelli.

Sì ricordi V.P. Rev.ma che prima di tutto bisogna ch'Ella faccia far il Tellaro, quando però non volesse servirsi del Tellaro del Quadro vecchio, mentre in tal caso bisogna ben guardare che sia sano, e forte, ma se lo fa [*sic*] far di nuovo avvisi il Falegname, che oltre il farlo ben armato, e forte abbia da levargli lo spigolo o sia l'angolo acuto da per tutto, dalla parte ove appoggiasi la tela, acciò quand'è tirato il Quadro non restino le segnature del Tellaro.

Di più io direi che prima di metter il mio Quadro a suo luogo bisognerebbe che il muro stasse [*sic*] scoperto senza il Quadro vecchio una giornata, o due in tempo sereno asciutto e di buon Sole, perché l'aria buona asciuttasse¹² la muraglia tenendo le finestre aperte.

Gli altri avvertimenti li scrivo poi in altro foglio a parte acciò dandoli da leggere a chi ha da tirar il Quadro sul Tello non legga poi ciò ch'io scrivo nella presente non dovendosi sapere ch'io l'abbia fatto con l'accordo di Zecchini cento, mentre a chi mi dimanda dico che mi vien pagato Zecchini duecento ed in oltre ancora un posteriore regalo.

Le raccomando poi.

Giunta che sarà la Cassa di mandar subito a chiamare il Sig. Matteo Zais, o suo Figlio, il qual Zais è quello della Bottega da Quadri in Campo a S. Lio in faccia al Sig. Vincenzo Indoratore, io le raccomando questo, perché il levarlo fuori della Cassa e lo srotolarlo e distenderlo è cosa da farsi da chi hà [*sic*] la pratica [*sic*], ed ha per suo mestiere il maneggiar tali cose.

Di più la avverto di farlo cavar fuori, e distenderlo, volendolo vedere prima di metterlo sul Tello, in Libreria, o in altro luogo capace, perché temo che se ciò facessero sul pavimento del Refettorio potesse pigliar la tela qualche umidità, sapendo bene quanto in siffatta situazione le pietre possono tramandare un umido, o sudore il quale si insinuerebbe nella tela. Bensì poi è vero che bisognerà che sia tirato sul suo Tello nel Refettorio perché se si tirasse prima non si girerebbe né per le volte, né per le Scale che così lo possono portare in Rotolo con polizia¹³ però, acciò non prenda qualche cattiva piega o strappazzo [*sic*].

Ora le dirò poi qualche cosa concernente al Quadro.

Sappia in prima V.P. Rev.ma che non ho fatto metter tanta colla che otturi ed agguagli le filature della Tela acciò non abbia da far creppature [*sic*], e che il Quadro, quando la buona situazione lo permetta, deve conservarsi sempre bello ed intatto, essendo replicato più volte il che vuol dire che ha del colore assai, che così le Pitture resistono [*sic*].

Non ho mancato certamente di tutte le diligenze, che avendo prodotta la mia invenzione, per veder l'effetto naturale, mi feci far dal Falegname una Lucerna di legno della grandezza di quella dipinta e la attaccai della giusta altezza con quattro [*sic*] candele, accese sopra in tempo di

¹² Asciugasse.

¹³ Pulizia, attenzione.

notte, poi misi a suo sito una tavola della grandezza di quella dipinta con la sua tovaglia sopra e feci seder persone all'intorno per osservare gli effetti del chiaro scuro, e dello spargimento del lume, misurando per fino sul pavimento la larghezza dell'ombra che mandava in terra la Lucerna come la vedrà dipinta sul Quadro.

Osservi poi che lo stesso colore della tovaglia è conforme al lume che dà una lucerna in tempo di notte, come pure lo scemamento del chiaro nelle parti lontane dal mezzo ove il chiaro è più vigoroso.

Ho tenuto le figure dei principali Apostoli che siedono dinnanzi alla Mensa e che si vedono intieri, della giusta grandezza del naturale come si deve. Il piano poi della tavola dove sono i piatti pare stretto ma non è per causa della Prospettiva. Il fondo dell'Architettura l'ho tenuto con quei pilastri, e quella fascia ornata traversale più semplice che ho potuto, perché questo è il vero modo di far trionfar le figure, e il maggior effetto lo vedrà quando sarà posto a suo luogo. Osserverà poi che S. Giovanni stà [sic] alla sinistra di Cristo, così egli è dalla parte più nobile conforme all'antico uso orientale. S. Pietro poi è a destra, e così pensò e fece anco il gran Raffaello nel Palazzo Pontificio.

Il Giuda poi vicino a S. Giovanni è posto col suo perché, come fece ancora Leonardo da Vinci, mentre per arrivare egli a toccar il piatto di Cristo, e per potergli porgere Nostro Signore il pane inzuppato è necessario che non sia troppo lontano da Cristo.

Io quanto mai ho potuto, e col maggior studio, cercai d'esprimere la Divinità, e l'Umanità nel volto di Nostro Signore che dimostra l'inter-na melanconia, come pure l'atto della ricerca che fà [sic] S. Giovanni, e nel Giuda colla mano al mento la perfidia, il tradimento, e il sospetto d'esser scoperto con faccia da impiccato che è una forte espressione che fù [sic] osservata da tutti. Così pure l'espressione degli altri apostoli che sono in bisbiglio fra di loro per le parole dette da Cristo come abbiamo in San Giovanni al Capo XIII:

Cum haec dixisset Jesus turbatus est spiritu: et protestatus est et dixit. Amen Amen dico vobis quia unus ex vobis tradet me. Aspiciebant ergo ad invicem hesitantes discipuli de quo diceret. Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu quem diligebat Iesus. Innuit ergo huic Simon Petrus et dixit. Quis est, de quo dicit ? Itaque cum recubisset ille supra pectus Iesu dicit ei : Domine quis est. Respondit Iesus : Ille est cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem dedit Iudae Simonis Scariotae.

In San Matteo abbiamo che Cristo disse: *Qui intingit mecum manum in parapside hic me tradet*, ed in S. Marco: *Amen dico vobis qui unus ex vobis tradet me qui manducat mecum. At illi caeperunt contristari et dicere: ei singillatim. Numquid ego?*

Come pure in S. Matteo ancora: *Vespere autem facto discumbebat cum duodecim discipulis suis. Et edentibus illis dixit Amen dico vobis quia unus vestrum me traditurus est, et contristati valde caeperunt singuli dicere. numquid ego sum Domine.*

Questi sono li Testi ai quali mi sono appoggiato facendo però come disse V.P. Rev.ma S. Giovanni che non dorme, ma che s'avvicina al petto di Cristo interrogandolo. Mentre ancor io penso che se si sarà addormentato sul petto di Cristo conforme al comun detto si sarà addormentato dopo terminata la Cena.

Scusi se ho tardato a spedirglielo, ma la causa fù [*sic*] per il continuo concorso di soggetti ragguardevoli che vennero a vederlo al mio studio. Mentre questo Quadro invogliò Principe Borghese, e Principe Chigi di farmi operare. Ora ho già terminato il Quadro grande di mezzo della Volta Borghese ed ora dò principio ai quattro Ovati che vanno all'intorno. Altre cose pure ho da dipingere, onde nell'Anno venturo le saprò dire quando tornerò in Patria.

V.P. Rev.ma già in Novembre dell'Anno scorso mi mandò per via del Sig. Giovanni Serpos Scudi cento riscossi quì [*sic*] da Leone Ambron Ebreo, così la prego di far lo stesso inviandomi il rimanente dopo aver veduto il Quadro compiendo la patuita [*sic*] somma dei Zecchini cento Veneti a cagione ch'io qui lavoro, e non vorrei chieder soldo anticipato al termine dell'opera al Principe Borghese. Ella è pieno di Bontà e mi scusi.

La prego poi per mia quiete di rispondermi subito alla presente acciò io sia sicuro che non sia andata perduta. Mi riverisca il P. Stefano Astelich e tutti, Serbi questa Lettera, e riceva gli ossequi miei, di mia Consorte, e di mio Figlio protestandomi di V.P. Rev.^{ma}

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli

Poscritta.

Le aggiungo questo che per la premura che ho che V.P. Rev.ma mi notifichi la ricevuta della presente Lettera non vorrei ch'Ella aspettasse di

scrivermi quando le sarà giunta la Cassa del Quadro, perché tal volta a Pesaro ritardano a far l'imbarco, ma *che mi risponda* subito. Posteriormente poi avrò piacere di saper quando sarà arrivata e quando ancora sarà posto il Quadro a suo sito, perché io avrò da avvisar persona che vuol vederlo e non vorrei avvisarlo prima che fosse posto a suo luogo.

31.

Roma 16 Giugno 1781.

Reverendiss. P. Abbate mio Padrone.

Io stò in grande agitazione [*sic*] non vedendomi spedita la nuova che V.P. Rev.ma abbia ricevuto il Quadro della Cena di Cristo. Il riscontro ch'ebbi dal Sig. Domenico Melchiorri fù che egli l'ha ricevuto in Pesaro Adi 24 dello scorso Mese di Maggio dicendomi che l'avrebbe spedito subito al Sig. Simone Occhi Libraio in Venezia. Parmi adunque che sino a quest'ora dovrebbe essere arrivato anche in Isola. Attender vorrei a pronta risposta l'avviso, e son certo che V.P. Rev.ma mi scriverà subito, e mi metterà in quiete. Intanto ossequiosamente riverendola con la mia Famiglia mi prottesto [*sic*] di V.P. Rev.ma

Umo Obbmo Servo
Pietro Antonio Novelli.

32.

Roma 28. Luglio 1781

P. Stefano mio Padrone.

Adi 25 del presente ho ricevuto la di Lei compitissima Lettera scrittami in Data 21. Luglio 1781. con dentro la cambiale di Scudi Romani cento, e venti da risquotersi [*sic*] ad uso dal Sig. Ercole Bonaiuti Agente Regio Veneto che da quì [*sic*] a vent'un giorno mi farà il con-

tamento¹⁴ avendola egli già oggi accettata. Così avrò riscosso unitamente all'altra Cambiale che fù [*sic*] di Scudi cento Romani, Scudi duecento e venti. Alcuni Paoli poi ch'Ella dice che restassero porrà consegnarli al Sig. Innocente Alessandri sul Ponte di Rialto nel suo Negozio di Rami stampati, mentre a lui dirrigo [*sic*] varie riscossioni ed egli mi tiene, e me ne dà il registro di tutto.

Ella non m' ha dato alcuna notizia di ciò che abbia detto il Rev.mo P. Abbate circa al mio Quadro, e se gli sia piaciuto [*sic*], la prego adunque a darmene contezza, ed ossequiosamente riverirlo per tutti noi leggendogli la presente.

Al mio ritorno poi in Venezia io voglio poi ch'Ella abbia una qualche immaginetta da me dipinta a suo piacere. Ella mi conservi in sua grazia, e con tratto il rispetto unitamente alla mia famiglia mi protesto [*sic*] di V.P. Molto Rev.^a

Umo obbm Servo
Pietro Antonio Novelli

Al molto Rev. Padre Sig. Sig. Pron Colm°
Il P. Steffano Astlich dell'ordine di S. Antonio
Abbate in Isola di S. Lazzaro.
Venezia

33.

Roma 25. Agosto 1781.

Rev.mo P. Abb.^{te} mio Padrone.

Nel giorno 17. del presente mese riscossi dall'Ill.mo Sig. Ab.^{te} Ercole Bonaiuti li scudi cento e venti da V.P. Rev.ma inviatimi. Io vado ricevendo Lettere di consolazione dalle persone che vengono in Isola a veder il mio Quadro, onde come piacque tanto in Roma sento che piace anco in Venezia, ma solo sino ad ora trovomi privo della consolazione di intendere che l'opera mia piaccia a V.P. Rev.ma questo è quello ch'io desidero sapere, ma spero che una nuova così grata, e così desiderabile se non l'ho avuta l'avrò.

14 Versamento.

La supplico adunque di scrivermi. Ora son vicino al termine dell'opera da me dipinta per il Principe Borghese con incontro felice delle mie fatiche. Dopo altre opere che ho da fare io spero che nel venturo Anno tornerò in Patria e verrò a renderle personalmente il dovuto ossequio in Isola. Ella mi conservi il di lei pregiatissimo amore, ed umilmente riverendola con mia Consorte, e Figlio mi dò il vantaggio di sempre più espormi di V.P. Rev.ma

Umo Obbmo Devmo Servo
Pietro Antonio Novelli.

34.

Roma 8 settembre 1781

P. Stefano mio Padrone

Moltissimo la ringrazio della lettera scrittami, e molto mi dispiace della terzana del Rev.mo P. Abb^{te} e spiaceci ancora ch'egli non le abbia dato altro ordine di scrivermi che d'aver già inteso che riscossi dal Sig. Ercole Bonaiuti li scudi 120. Questo suo non avermi dato mai alcuna approvazione del mio quadro mi dà sospetto che egli solo a fronte di tutta Roma non ne sia contento a cagione e che qualche maligno, o invidioso glie ne avesse detto male, cosa che in patria potrebbe succedere.

La prego di consegnargli la quì [*sic*] inclusa lettera e desidero che egli glie la faccia leggere perch'ella intenda le mie ragioni assieme con lui. ed ossequiosamente riverendola con la mia famiglia, attendendo lettera da Lei e dal Rev.mo P. Abb. mi confermo

di V.P.

Umo obbmo devmo servo
Pietro Antonio Novelli.

Al molto Rev. Padre Sig. Sig. Pron Colm^o
Il P. Stefano Astelich dell'ordine di S. Antonio
Abbate in Isola di S. Lazzaro.
Venezia

35.

Padre Stefano mio padrone

La avviso in questa cartina a parte che al Rev.mo P. Ab^e non ho dato alcun indizio ch'Ella m'abbia confidata la causa di sua taciturnità.

Così la lettera ch'io scrivo a Lei può leggerla benissimo anche il P. Abb: come desidero che Lei legga la sua onde aver occasione di confermargli ed approvargli le mie ragioni e si persuada.

Gli ho promesso un immaginetta in dono purché mi spieghi il suo genio, o al mio ritorno nell'anno venturo, o anche facendola quì [sic] in Roma e spedirgliela. Così dico anche a Lei.

36.

Roma 29 settembre 1781

P. Stefano mio Padrone.

Siccome ebbi l'avviso da Lei così anche ebbi riscontro dal Sig. Alessandri che furono contate a lui lire settanta per saldo di tutto il conto del mio Quadro della Cena dichiarandomi così contento ed obbligato alla corrispondenza di quel genio speciale con cui ho servito un così degno Refettorio. Mi consolo che il Rev.mo P. Abbate non sia scontento dell'opera mia, ma su quelle poche difficoltà che potesse avere io sempre, o in iscritto, se me le partecipasse, risponderei, oppure a voce nel mio ritorno spero che da me resterà persuaso, e gli si dileguerà ogni dubbio, e quand'anco ci fosse qualche cosa a cui dover obbedire, al mio ritorno sarà contentato di tutto.

Circa poi alli due Quadretti che ho promesso di fare uno al Rev.mo P. Abbate e uno a lei terminato che sarà quest'autunno le saprò dire quando sarò di ritorno, cosicché se dovessi tardare ne chiederò l'idea, e li farò quì [sic] con tutto l'impegno.

Io ricevo continue lettere di consolazione per il mio Quadro dalle persone che vengono in isola a vederlo cioè da quei veri intendenti¹⁵, e galantuomini che non sono invidiosi. So però ce n'è qualche invidioso non ho dispiacere alcuno, perche [sic] chi niente sa [sic] fare non ha invidiosi. Senza ch'io faccia un'altra lettera presenti gli os[s]equi miei al Rev.mo P. Abbate e gli dia pure da leggere la presente.

Il mio soffitto di Principe Borghese è terminato e piace al Principe, e a tutti. Io desidero che mi si conservi l'amore, e la protezione [sic] di del Rev.mo P. Abte che di Lei ai quali con la mia famiglia mi protesto [sic] dedicandomi di V.P.

Umo obbmo devmo servo
Pietro Antonio Novelli.

Al molto Rev. P^{re} Sig. Sig. Pron Col^o
Il P. Stefano Astelich
in Isola di S. Lazzaro.
Venezia

37.

Roma 22. Dec.^{bre} 1781.

Rev.mo P. Abb.^{te} mio Padrone.

Adempisco al mio dovere, ed'e [sic] di parteciparle in queste Santissime Feste li più vivi desiderj miei, e di mia Famiglia d'ogni benedizione data da Iddio sopra V.P. Rev.ma con lunga e vera felicità, prosperità e salute.

Io ricevo continue Lettere di consolazione dalle persone che sono state a vedere il mio Quadro della Cena di Cristo onde spero che ne sarà restata contenta anche Lei non avendo io fatto cosa nell'inventarlo ed eseguirlo che con soda ragionevole erudizione potendo io dar conto di

15 Inenditori.

quanto ho fatto essendo stata un'opera che m'ha promosso il servire il Principe Borghese e che ampliò per la Dio grazia il mio nome in Roma.

Li cinque Quadri della volta del Principe Borghese da me dipinti, furono messi al lor posto ai primi d'ottobre con piena sodisfazione [*sic*] dei Principi Borghesi, e di Sua Santità che fù [*sic*] a veder quella mia Opera fermandosi per mezz'ora, come pure ebbi un felice incontro presso tutti gli amatori, ed intendenti di Pittura, e di ciò ne ringrazio il Cielo.

Ora dipingo altre Opere ed in particolare un Soffitto grande per S.E. Cav. e Procurator Contarini dopo le quali cose spero di tornarmene in Patria, nell'anno venturo, dove sono da molti Amici e Padroni atteso, nel qual tempo verrò personalmente a dedicarle gli ossequi miei.

Mi conservi la di Lei pregiatissima Grazia e dedicandole il più profondo rispetto assieme con mia Consorte e Figlio mi protesto [*sic*] di V.P. Rev.ma.

Umo Obb.mo Servitore
Pietro Antonio Novelli

38.

Roma 22. Dicembre 1781.

P. Stefano mio Padrone.

Io, e la mia famiglia le richiamiamo dal Cielo tutte le maggiori benedizioni felicità vera e salute.

Io sempre ricevo Lettere di consolazione dalle persone che hanno veduto il mio Quadro in Refettorio, onde credo che ne sarà rimasto persuaso e ne sarà contento il Rev.mo P. Abb^{te} a cui in questo Ordinario ho già scritto tutti i miei cinque Quadri della Volta Borghese già messi al lor posto resero sodisfatto pienamente ogn'uno dei Principi Borghesi e sua Santità che fù [*sic*] a vedere quella mia opera, come pure grazie a Dio sodisfeci alle intelligenze di tutti. Ora dipingo altre opere, e fra queste un soffitto per S. E. Cav. e Procurator Contarini, e spero che terminate queste cose nell'Anno venturo in Patria farò il mio ritorno e verrò in Isola ad ossequiosamente riverirla. Ella non dubiti che non mancherò della mia promessa verso il P. Abb^{te} e verso di Lei sapendo però prima qual fosse

il genio di ambidue per un Immagine da Scabello onde Sopra di ciò Ell'è pregata di parteciparmi l'Idea del Rev.mo P. Abb^{te} e sua. Mi conservi la di Lei pregiatissima grazia ed attendendo risposta le presento la riverenza mia, di mia Consorte e di mio figlio protestandomi [*sic*] di V.P.

Umo Obb.mo Servo
Pietro Antonio Novelli

Al molto Rev. P^{re} Sig. Sig. Pron Col^o
Il P. Stefano Astelich
de' Monaci Armeni in Isola di S. Lazzaro.
Venezia

Ամփոփում

ՄԽԻԹԱՐԵԱՆ ԴԻԻԱՆ

ԳԵՂԱՆԿԱՐԻՉ ՓԻԵԹՐՈ ՆՈՎԷԼԼԻ

Ս. ՂԱԶԱՐԻ ՍԵՂԱՆԱՏԱՆ «ՎԵՐՋԻՆ ԸՆԹՐԻՔ»
ԿՏԱԽԻ ՀԵՂԻՆԱԿԻ ՆԱՄԱԿԱԳՐՈՒԹԻՒՆԸ

Հ. ՎԱՀԱՆ ՕՀԱՆԵԱՆ

Ներկայ աշխատութեամբ ուսումնասէրներու ուշադրութեան կը յանձնենք իտալացի հուշակալոր գեղանկարիչ Փիեթրո Նովէլլիի (1729-1804) թղթակցութիւնը որ կը պահուի Ս. Ղազարի Մխիթարեան Դիւանատան մէջ:

Արուեստագէտի նամակներու հաւաքածոն է, որ կը պատմէ Ս. Ղազար մայրավանքի սեղանատան համար պատուէր ստացած «Յիսուսի Վերջին Ընթրիքը» գեղանկարի հետ կապուած միջադէպերու մասին: Մեծ է հետաքրքրութիւնը՝ որովհետեւ վարպետը յանձնարարականը ստանալէ ետք կը ստիպուի Հռոմ մեկնիլ եւ այդտեղ իրականացնել պատուէրը: Պատմական տեղեկութիւնները ճոխ են, որոնցմէ կ'արժէ յիշել այն փաստը, որ աւարտուն գործը Վենետիկի Հասարակապետութեան Դեսպանի պալատին մէջ կը կատարուի եւ կը ցուցադրուի, (Փալացցո Պարպո, Փիացցա Վենեցիայի վրայ), եւ կ'արժանանայ մեծամեծներու, ինչպէս նաեւ Քահանայապետի գնահատանքին: